

Matèria

Manta ray

Eduardo Fonseca e Silva & Francisca Valador,
Helena Hladilova, Jacopo Pagin,
Catherine Parsonage, Amedeo Polazzo

a cura di Ornella Paglialonga

Matèria prosegue la programmazione espositiva nella sua nuova sede in via dei Latini 27 a Roma e presenta, da sabato 11 settembre, la mostra collettiva *Manta ray* a cura di Ornella Paglialonga con Eduardo Fonseca E Silva & Francisca Valador, Helena Hladilova, Jacopo Pagin, Catherine Parsonage e Amedeo Polazzo.

La mostra nasce con l'intento di portare l'attenzione sul carattere "autotelico" dell'opera d'arte, che possiede in sé la finalità ultima o contingente del proprio essere e del proprio accadere. Così il percorso espositivo è pensato per irradiare un'aura enigmatica e seduttiva, in cui ogni lavoro attrae lo spettatore, entrandoci direttamente a contatto senza l'esigenza di definire una tematica particolare.

I lavori selezionati da Ornella Paglialonga infatti permettono di rapportarci ad essi in modo fluido e quasi inesplicabile, slegandosi dalle nozioni limitanti spesso utilizzate per rappresentare l'identità dell'opera e del suo ruolo nel mondo.

In mostra sei artiste e artisti nati tra la fine degli anni '80 e '90 che spaziano dalla pittura come Amedeo Polazzo e Jacopo Pagin, al disegno come Catherine Parsonage, alla scultura e l'installazione come Helena Hladilova, all'acquerello come Eduardo Fonseca E Silva & Francisca Valador.

La mostra collettiva *Manta ray* prende il titolo dal lavoro di Catherine Parsonage, presente in mostra, e guiderà il visitatore attraverso le opere, mostrandone la natura sfuggente con componenti evocative e surreali.

Lo spazio di Matèria sarà, così, invaso da un'atmosfera magica in cui ogni singolo pezzo sarà accostato all'altro al fine di creare un immaginario a tratti onirico, illeggibile ed evasivo.

Catherine Parsonage (Birkenhead, Regno Unito, 1989) vive e lavora tra Roma e Londra.

Tra le mostre recenti ricordiamo: *Body Snatchers, Like a Little Disaster*, Bari (2021); *An Introduction*, Via Raffineria, Catania (2020); *Art O Rama*, Bosse & Baum (personale), Marsiglia (2019); *Notes in Green*, Clima (personale), Milano (2019); *Searching for myself through remote skins*, Renata Fabbri, Milano (2018); *Psst a play on gossip*, Fondazione Giuliani, Roma (2018); *sign just under the skin* House of Egorn, Berlino (2018); *Convivium*, Bosse and Baum (personale), Londra (2017-18); *Full for it*, Catherine Parsonage & Tomaso de Luca, Garbo's, Roma (2017).

Helena Hladilova (Kroměříž, Repubblica ceca, 1983) vive e lavora a Seggiano GR.

Ha esposto in importanti istituzioni e gallerie nazionali/internazionali come la Galleria Nazionale di Praga; MACRO, Roma; GAM, Torino; Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato; Accademia Americana di Roma; MAXXI, Roma; Fondazione Nomis, Roma; Fondazione Pastificio Cerere, Roma; Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia; Fondazione Antonio Ratti, Como; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; Galleria Polansky, Praga; L'Ascensore, Palermo; Osmička, Humpolec; Kleine Humboldt Galerie, Berlino; SVIT, Praga; Treti Galaxie, Milano; Fanta Spazio, Milano.

Jacopo Pagin (Vicenza, Italia, 1988) vive e lavora a Bruxelles.

Tra le mostre recenti ricordiamo: *Hizons Perdus*, Pavillon Southway (personale), Marsiglia (2021); *Publiek Park*, curated by friends of Smak, Gent (2021); *Crystal Whisper*, Everyday Gallery (personale), Antwerp (2021); *Alternating Currents*, Parallel Circuit, Dastan Basement, Teheran (2021); *Anima Mundi*, Abbaye de Saint-Victor, Manifesta XIII, Marsiglia (2020); *Savage.*, Galleria Otto Zoo, Milano (2019).

Amedeo Polazzo (Starnberg, Germania, 1988) vive e lavora a Berlino. Ha ricevuto un MFA dalla UCLA di Los Angeles.

Tra le mostre recenti ricordiamo: *Loggia*, Loggia (personale), Monaco di Baviera, (2021); *Fondazione Smart*, Roma (2021); *Quadriennale d'Arte*, Roma (2020); *Villa Massimo*, Roma (2020); *Chateau Shatto*, Los Angeles (2019); *Unicredit Collection* (personale), Monaco di Baviera (2018); *Kunstverein Arnsberg*, Germania (2017); *Produzentengalerie Hamburg*, Germania (2017). *Premi e Residenze*: *Villa Massimo*, Accademia Tedesca di Roma (2020); *CDP Premio Acquisizione*, URRRA Buenos Aires (2021).

Eduardo Fonseca e Silva (1993, Lisbona, Portogallo) e Francisca Valador (1993, Lisbona, Portogallo), lavorano insieme a Lisbona dal 2016, mantenendo tuttavia pratiche individuali.

Tra le mostre recenti ricordiamo: *Subterrâneo* (personale), Geological Museum of Lisbon (2018); *Dip me in the river, drop me in the water!*, Pedro Cera Gallery, Lisbona (2021); *Chain Reaction #6: Las Palmas-Apopenia*, Culturgest, Porto (2021); *A Longa Sombra*, Maus Hábitos, Porto (2021); *Homework*, Madragoa Gallery, Lisbona (2020); *Ceia, Mais um project*, 3+1 Gallery, Lisbona (2019); *The dog is very confused*, FOCO Gallery, Lisbona (2018).

Qual è il tema intorno cui ruota *Manta ray*, mostra che mette insieme opere inedite esposte per la prima volta? Difficile individuarlo, forse gli elementi che ritroviamo in ogni singolo lavoro, sono tre: l'animale, l'oggetto e l'atemporalità. Tutti aspetti che ci parlano di un'attrazione ininterrotta che l'uomo nutre da sempre per le forze dell'istinto che si trasformano in vertigine, in malia che pervade ogni singola opera esposta. Una malia cui è difficile sottrarsi.

Non appena entra in galleria, il visitatore è accolto da una manta, essere misterioso, silenzioso, sensuale e avvolgente che dà il titolo alla mostra. La manta si staglia tra i due archi dello spazio, premessa visiva di tutto il percorso espositivo. Fluida, l'animale nuota tra l'ambiente e, come un compagno di viaggio, invita a scorrere tra le opere cogliendone i motivi, le ricorrenze simboliche. A cominciare proprio da *Manta ray*, titolo dell'opera di Catherine Parsonage, artista anglosassone nata nel 1989, borsista alla British School di Roma tra il 2016 e 2017. Il disegno a matita realizzato da Parsonage, raffigura una manta delocalizzata rispetto al suo habitat naturale e posizionata su un motivo animalier portando l'osservatore a un'identificazione destabilizzante con questa assurda composizione. Fondendo umano e animalesco, la manta crea una visione magica, quasi esotica, ricordando che l'originalità di quest'opera è nella sua indipendenza e offrendo una chiave di lettura per l'incontro delle opere a seguire.

Il lavoro di Amedeo Polazzo - nato a Starnberg nel 1988, at-

-tualmente vive e lavora a Berlino ma le sue radici sono di Vicenza - mantiene un'originalità dettata soprattutto dagli aspetti processuali, la sua rielaborazione del trompe l'oeil, una tecnica pittorica classica che l'artista reinventa attraverso una stratificazione architettonica, temporale e sociale. La modalità con cui l'artista lavora è quella di mescolare elementi architettonici del luogo dove opera con quelli che ricorrono nei suoi lavori come grate, muretti, finestre e così via. Tutto ciò si aggiunge all'aspetto temporale: i suoi lavori sono effimeri per come sono realizzati, hanno una texture leggera e fugace, sembrano voler anticipare il loro deteriorarsi nel tempo. È curioso come Polazzo riesca a creare delle atmosfere in cui l'osservatore possa proiettare ciò che vuole, rielaborando personalmente gli oggetti presenti nell'opera.

A proposito di questa perdita temporale, è interessante citare un episodio della recente serie antologica animata *Love, Death & Robots* dal titolo *The Drowned Giant*. Qui un enorme gigante giace morto sulla spiaggia; gli abitanti del villaggio di pescatori si radunano attorno ad esso reagendo nei modi più disparati; c'è chi rispettosamente lo osserva, chi lo accarezza incuriosito, qualcuno lo imbratta come fosse un muro degradato un luogo dove gli innamorati immortalano il loro amore con delle sigle.

Il gigante annegato richiama un passato che in realtà non è esistito ma che è possibile ricostruire nella propria mente. Questo approccio è accostabile al lavoro di Jacopo Pagin (nato a Vicenza nel 1988, vive e lavora a Bruxelles), poiché nella sua es-

-tetica gioca un ruolo fondamentale la dimensione del passato, illusorio o reale che sia. Una dimensione che l'artista approfondisce in maniera totalmente a-scientifica, puramente speculativa. Nell'opera *Intesa in vista*, si ergono beffardamente due giganteschi personaggi di fronte a una finestra, l'enorme calice è il riflesso e il gioco tra i due; sono come un'apparizione venuta chissà da dove. Il paesaggio è ignoto, una mise en abyme se si guarda fuori dalla finestra della galleria, dove all'orizzonte scorgiamo i monti dei Castelli Romani che fanno da cornice ai calici di birra e i ghigni ubriachi dei ragazzi in piazza a San Lorenzo.

In questo fumoso abbaglio, il bicchiere si sdoppia in un oracolo da Aurora. La sua forma si tramuta in un essere saggio e profetico, un'autorità infallibile, come appunto un oracolo. Nei suoi colori spirituali, le piccole palline nere sembrano vorticare come pupille impazzite, creando così una nuova astrologia, un complesso di credenze prive di fondamento che ci illudono della possibilità di un evento imminente. In questo involucro gassoso di colorazione purpurea, si attiva un processo destinato a svolgersi nel tempo, che sembra generare una nuova vita, sensuale e animalesca, quieta e sospesa. Tutti elementi che troviamo in un'altra opera di Pagin, *Amichevoli amucchiate in stagni stanchi*, dove tre rane sono intente a copulare tra di loro. La particolarità di questo lavoro è la sua materia: la sabbia. Se ne *Un oracolo da Aurora* percepiamo un'atmosfera gassosa, primordiale, in quest'ultimo si attivano sensi quasi orgiastici,

per citare Contatto (1981) brano composto da Pasquale Panella e interpretata dal cantautore romano Enzo Carella:

[..] La luna a tamburo batterà
La notte negra nello scuro bal-
lerà

Contatto... tra di noi
E torna la dolce avidità
sull'orlo d'un'ora che va via
Torniamo nel folto delle braccia
Facciamo che sia per nostalgia
Colore d'azzurro di mare
Maniera di mare tutta tua
Mi porti a un finale d'orizzonte
per dirmi laggiù che amore fa
Contatto... tra di noi [..]

La rana è stata anticamente associata al mondo pre-cosmogonico, così com'è avvenuto anche per la tartaruga.

Guardando Marughe le sculture di Helena Hladilova (nata a Kroměříž nel 1983, vive e lavora a Seggiano in provincia di Grosseto) si ha come l'impressione siano dei rigurgiti del mondo ancestrale che goffamente si aggirano per gli spazi della galleria.

Al contrario delle rane di Pagin, che mantengono una certa delizia nel loro calmo copulare, le Marughe di Hladilova sono piuttosto perturbanti - gli arti della tartaruga si sono tramutati nelle dita dell'artista. Sembra quasi un sortilegio, un mito in cui la tartaruga è stata tramutata in artista o forse, al contrario, è Hladilova che si è tramutata in tartaruga. Questi personaggi sconnessi racchiudono il terrore delle fiabe dei Fratelli Grimm, sembrano uscire fuori dalle strambe tavole delle figure metà umane e metà animali di J.J Grandville, oppure provenire dalla fontana di Piazza Mattei a Roma, vittime di qualche

strano incantesimo.

Queste figure animali sembrano senza dubbio toccarci, forse perché, senza che ce ne rendiamo conto, portano con loro una parte perduta di noi, una componente primigenia di cui avvertiamo la mancanza.

In un atipico bestiario: cani, tartarughe, rane, si fanno testimoni oculari (nel senso letterale della parola) dell'intera mostra, immergendo l'osservatore nella loro percezione della realtà.

Entrando nell'installazione degli artisti portoghesi Eduardo Fonseca e Silva (Lisbona, 1993) e Francisca Valador (Lisbona, 1993), il pubblico è proiettato in un ambiente circoscritto da un tappeto blu, in una dimensione altra dove sono disposti alcuni oggetti sorretti da dei plinti. Sono visioni preziose: noodles (Ziggurat), pasta bronzea (Pipette rigate), la sagoma di un cane (Portrait of Goya) e tubi fuori misura dove in cima scorgiamo oggetti come un gioco per quadrupedi (Kong).

Nel lavoro dei due artisti c'è sempre un richiamo alla deformazione giocosa di alcuni oggetti. Trasferiscono mentalmente lo spettatore in una visione parallela di un mondo fuori scala, dove poter osservare gli oggetti fossilizzati nella storia contemporanea. Un piccolo museo in cui i noodles raccontano un'epoca ormai preistorica, come nel famoso film di Marco Ferreri *Il seme dell'uomo* (1969), dove in un mondo travolto da una catastrofe apocalittica i due protagonisti raccolgono in un improvvisato museo a futura memoria i reperti della civiltà dei consumi, tra cui una forma di parmigiano e un frigorifero Ignis.

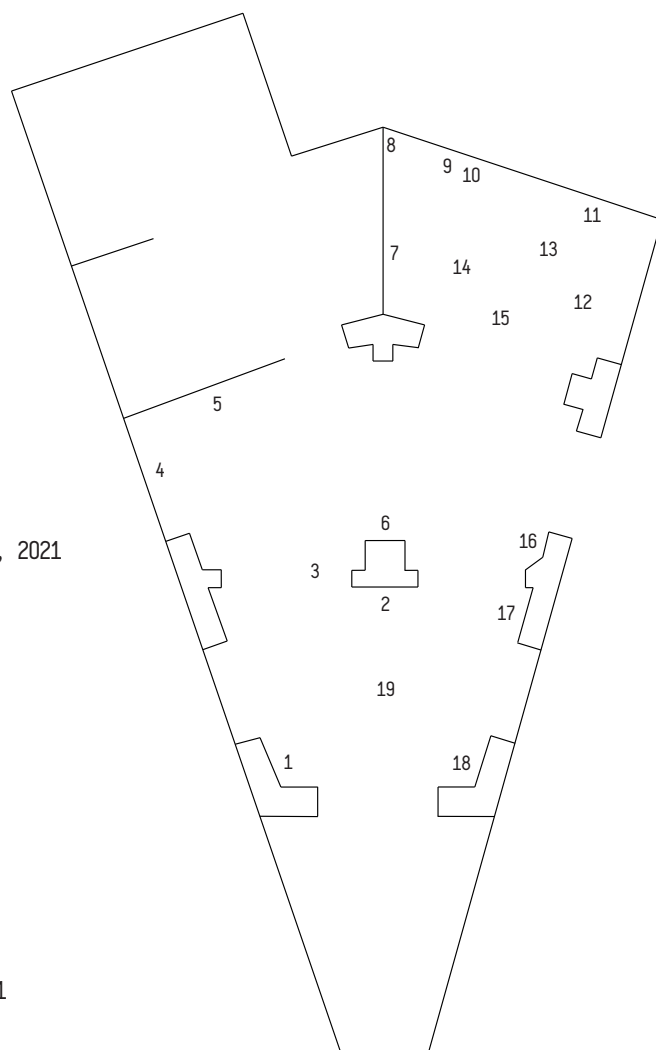
Negli acquerelli di Fonseca e Silva-Valador, è sorprendente ritrovare piccoli elementi minuscolamente realizzati nella loro composizione plastica. La frutta diventa monumentale pur nel suo essere minuscola; le superfici controllano la scena e sembrano riportarci a delle visioni sognate. L'oliva, il pezzo di cielo, il fusillo, ecc. sembrano oggetti che in un prossimo futuro potremmo ritrovare al centro di una piazza, come monumenti del tempo che fu.

Alla fine di questo scenario cosa resta? Un'inconcludente manipolazione di concetti giocati d'azzardo.

Ornella Paglialonga

Opere in mostra

- 1 Amedeo Polazzo, Senza titolo, 2021
pastello secco, colori ad olio, 36 x 25 cm
- 2 Catherine Parsonage, Manta Ray, 2019
matita colorata su carta, cornice in perspex, 21 x 31 cm
- 3 Helena Hladilova, Maruga, 2021
scultura in bronzo, 14 x 14 x 10 cm cad.
- 4 Jacopo Pagin, Intesa in vista, 2020
olio, acrilico, sabbia su tela, 100 x 120 cm
- 5 Jacopo Pagin, Un oracolo da Aurora, 2020
olio, acrilico su tela, 100 x 120 cm
- 6 Jacopo Pagin, Amichevoli ammicchiate in stagni stanchi, 2021
olio, sabbia su tela, 50 x 60 cm
- 7 Eduardo Fonseca e Silva & Francisca Valador, Landscape with flower, 2021
acquerello, tempera su carta, 37,5 x 30,5 cm
- 8 Eduardo Fonseca e Silva & Francisca Valador, Rashomon, 2021
acrilico su tappeto, installazione variabile
- 9 Eduardo Fonseca e Silva & Francisca Valador, Orange circle, 2021
acquerello, tempera su carta, 37,5 x 30,5 cm
- 10 Eduardo Fonseca e Silva & Francisca Valador, Green eye, 2021
acquerello, tempera su carta, 37,5 x 30,5 cm
- 11 Eduardo Fonseca e Silva & Francisca Valador, Blue olive, 2021
acquerello, tempera su carta, 37,5 x 30,5 cm
- 12 Eduardo Fonseca e Silva & Francisca Valador, Portrait of Goya, 2021
acciaio inossidabile verniciato, 66 x 32 x 15 cm
- 13 Eduardo Fonseca e Silva & Francisca Valador, Kong, 2021
argilla dipinta, tubo di cartone, 198 x 11 cm
- 14 Eduardo Fonseca e Silva & Francisca Valador, Pipette rigate, 2021
bronzo, compensato, palla dipinta, 96 x 28 x 28 cm
- 15 Eduardo Fonseca e Silva & Francisca Valador, Ziggurat (noodles), 2021
bronzo, moquette, 92,5 x 20 cm
- 16 Helena Hladilova, Maruga, 2021
scultura in bronzo, 14 x 14 x 10 cm cad.
- 17 Amedeo Polazzo, Senza titolo, 2021
pastello secco, colori ad olio, 36 x 25 cm
- 18 Amedeo Polazzo, Senza titolo, 2021
pastello secco, colori ad olio, 36 x 25 cm
- 19 Amedeo Polazzo, Senza titolo, 2021,
pitture a muro, dimensioni variabili



Opening

11 settembre 2021 h 11:00 - 19:00
11 settembre 2021 - 16 ottobre 2021

Matèria | Via dei Latini, 27 - Roma
materiagallery.com

Orari

da martedì a sabato
dalle 11:00 alle 19:00

Contatti

contact@materiagallery.com

Ufficio stampa

UC studio, press@ucstudio.it
Roberta Pucci
mob: +39 340 817 4090
Chiara Ciucci Giuliani
mob: +39 392 917 3661